

## **Audizione presso Commissioni 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> del Senato riunite**

*7 aprile 2022*

### **Intervento di Caritas Italiana**

#### **L'impegno della rete Caritas**

Caritas Italiana si è mobilitata fin dall'inizio della guerra per l'assistenza alla popolazione ucraina, in costante collegamento con le due Caritas nazionali ucraine (Caritas Ucraina per la Chiesa greco-cattolica e Caritas Spes per la Chiesa romano-cattolica) e con quelle dei paesi limitrofi (Polonia, Moldavia e Romania), dove si è diretto il flusso di profughi, coordinandosi con Caritas Europa e Caritas Internationalis.

Con il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana è stata subito avviata una raccolta nazionale di fondi per far fronte ai bisogni immediati delle popolazioni vittime del conflitto, da trasmettere alle Caritas operanti in loco al fine di organizzare al meglio gli aiuti. La stessa CEI ha invitato l'intera Chiesa italiana a seguire le indicazioni di Caritas Italiana per assicurare un efficace coordinamento delle iniziative di assistenza.

Oltre al sostegno delle iniziative in Ucraina e nei paesi confinanti, Caritas Italiana ha organizzato alcuni voli umanitari dalla Polonia per il trasporto in Italia di profughi e sta seguendo costantemente, attraverso la rete delle Caritas diocesane, l'impegno di accoglienza della Chiesa italiana nell'intero territorio nazionale, in costante collegamento con le istituzioni civili, in particolare con il Ministero dell'Interno e il Dipartimento della Protezione civile.

Secondo una prassi ormai consolidata per l'accoglienza di profughi provenienti da varie zone del mondo, si cerca di privilegiare l'accoglienza diffusa, coinvolgendo le comunità ecclesiali (soprattutto le parrocchie, gli istituti e le congregazioni religiose) ed evitando il più possibile le concentrazioni, al fine di assicurare condizioni dignitose a chi viene accolto, tenendo anche presente che con ogni probabilità questa emergenza non si risolverà in tempi brevi e che, di conseguenza, va prevista un'accoglienza almeno di media durata.

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 1° aprile, 142 Caritas diocesane (su 218) di tutta Italia stanno accogliendo profughi provenienti dall'Ucraina. Si tratta di 6.140 persone in totale, di cui 2.851 minori. I nuclei familiari (soprattutto madri con figli) risultano 1.766, ma vi sono 1.902 persone sole maggiorenni e 73 minori non accompagnati. Ma naturalmente sono numeri in continua evoluzione.

Nella maggior parte delle diocesi (93) l'accoglienza viene realizzata con risorse alloggiative diocesane (parrocchie, appartamenti reperiti dalle parrocchie stesse, istituti religiosi, seminari), ma non sono poche (oltre 50) le diocesi dove viene svolta da parenti o amici dei profughi stessi con il supporto diocesano. Molto inferiore (circa 30) invece il numero di diocesi dove l'accoglienza è stata attivata in convezione con i CAS o realizzata autonomamente da parenti o amici.

È molto forte il lavoro di orientamento per l'espletamento di pratiche di vario tipo (rilascio di documenti, certificati, tessere sanitarie, vaccinazioni, inserimento scolastico, ecc.), svolto da quasi tutte le Caritas diocesane, seppure in varia misura. Molto consistente è anche l'impegno delle Caritas diocesane per la raccolta di beni di prima necessità, l'organizzazione di corsi di lingua italiana, l'assistenza sanitaria diretta, la realizzazione di attività ludico-educative per minori. E una buona parte di esse (circa un terzo) cura anche l'accompagnamento psicologico ai profughi.

Va inoltre sottolineato come praticamente tutte le Caritas diocesane impegnate nell'accoglienza stiano operando in collegamento con le realtà civili, in particolar modo le amministrazioni comunali e le prefetture, e con soggetti del terzo settore (associazioni, cooperative, ecc.).

Tutte queste attività vengono al momento realizzate con risorse proprie, provenienti dalla raccolta fondi avviata su base nazionale e da contributi di soggetti vari (es: istituti di credito) che stanno offrendo la propria collaborazione, e grazie all'impegno di un gran numero di volontari operanti soprattutto a livello parrocchiale. L'impegno di accoglienza è stimolato e supportato da numerose iniziative collaterali, come attività di sensibilizzazione nelle parrocchie e nelle scuole, incontri informativi e formativi.

### **Alcune proposte**

La prima questione riguarda la necessità di colmare alcune lacune normative relative a:

- cittadini ucraini già presenti in Italia prima dell'inizio della guerra ma privi di permesso di soggiorno (es: badanti presso le famiglie italiane o persone che sono fuggite dall'Ucraina nei giorni precedenti l'invasione dell'esercito russo);
- cittadini ucraini arrivati in Italia dopo l'inizio della guerra ma prima dell'entrata in vigore dell'ordinanza n. 881 del 29 marzo del Dipartimento della Protezione civile;
- cittadini di paesi terzi presenti fuggiti dall'Ucraina (es: studenti, lavoratori da Medio Oriente o sud-est asiatico privi di protezione umanitaria o di permesso di soggiorno stabile).

Vi è poi la questione relativa all'aumento dei costi dell'energia e dei beni alimentari.

In un quadro ancora di grande incertezza sul futuro, appare comunque chiaro un impatto significativo l'impatto sulle fasce sociali più deboli, non solo su soggetti che già percepiscono il Reddito di cittadinanza ma anche sulle famiglie "quasi povere", collocate nei pressi della linea di povertà assoluta, già molto provate dagli effetti della pandemia. Secondo i dati forniti dalla rete Caritas, il 30% delle persone che per effetto della pandemia nel 2020 si erano rivolte per la prima volta ai centri di ascolto promossi dalle Caritas diocesane e parrocchiali hanno continuato a rivolgersi a tali servizi anche nel 2021.

Riguardo l'aumento dei costi dell'energia (stimato per il 2022 intorno al 64% rispetto al 2020), come alcune simulazioni già dimostrano (cfr. Aprea 2022), l'impatto sarà proporzionalmente più forte su coloro che già sono in condizioni economiche disagiate, in quanto la spesa per consumi di energia e di riscaldamento della popolazione appartenente ai decili di reddito più basso è più alta di quella del resto della popolazione (nel 2020 le famiglie più ricche hanno speso meno del 4% per elettricità e riscaldamento, le più povere (primo decile) oltre l'8% (cfr. Aprea 2022).

Nel nostro paese, inoltre, nel 2020 l'8% della popolazione risultava povero energetico<sup>1</sup>, il 26% della famiglie percettrici di Reddito di cittadinanza è anche povero energetico. La quota di Rdc spesa per consumi energetici è già oggi pari al 16,3% e potrebbe aggirarsi tra il 18 e il 26% nel 2022.

Nella programmazione degli interventi è utile considerare che nell'immediato interventi sterilizzatori degli aumenti potranno rappresentare un sostegno per le famiglie in difficoltà purchè:

- si intervenga soprattutto sull'energia elettrica e sul riscaldamento, che assorbono la quota maggiore di spesa energetica per le fasce di popolazione dei decili più bassi di reddito;
- gli interventi vengano modulati in modo da concentrarsi sulle fasce più disagiate della popolazione e se ne valuti l'impatto redistributivo (su questo utilizzare gli studi già disponibili di Banca d'Italia sugli effetti redistributivi degli interventi);
- vengano garantiti ai destinatari con forme di automatismo per coloro che già sono percettori di misure di sostegno al reddito (RdC, assegno unico);
- si individuino criteri per l'accesso il più possibile inclusivi della platea del target (v. criticità utilizzo ISEE);
- si garantisca un'adeguata informazione delle misure;
- si individuino modalità amichevoli di accesso ad esse.

---

<sup>1</sup> È considerato *povero energetico* in base all'indicatore costruito da Faiella e Lavecchia nel 2015 e inserito nella Strategia Energetica Nazionale (2017) chi si trovi in una delle due situazioni seguenti: spende per beni e servizi energetici una quota della spesa totale per consumi maggiore del doppio della quota media della popolazione e, allo stesso tempo, finirebbe sotto la soglia della povertà relativa se si sottraesse la spesa energetica dalla spesa totale; ha una spesa nulla per riscaldamento e, allo stesso tempo, una spesa complessiva equivalente inferiore a quella mediana della popolazione.

Contestualmente, rispetto all'aumento dei prezzi dei beni alimentari è auspicabile riservare particolare attenzione a programmare efficacemente gli interventi supportati dal FEAD (Fondo di aiuti europei agli indigenti) rivolti alle fasce deboli della popolazione.

Va inoltre considerato che l'aumento dei prezzi dei beni alimentari sta provocando un impatto significativo in termini di crisi alimentare nei paesi di Medio Oriente e Nord Africa, grandi importatori di cereali, e impone attenzione anche riguardo alla cooperazione internazionale e al prevedibile impatto anche sui flussi migratori dai rispettivi contesti territoriali.

Appare infine importante provvedere ad iniziative di vario tipo per incentivare al massimo l'autonomia energetica, sia attraverso l'informazione che con misure specifiche mirate a tal fine.